

Seminario di filosofia. Germogli

RISPOSTA A EGIDIO MEAZZA (*Homo natura e gioco di specchi*)

Carlo Sini

I germogli di Egidio Meazza sono, non da quest'anno ma da sempre, riflessioni preziose e meditazioni accurate su delicati momenti di transito del lavoro comune del Seminario di filosofia. Qui per esempio Meazza ha perfettamente inteso e anche sorprendentemente anticipato il tema delle figure dello specchio, che per ora nel percorso sono rimaste silenziose. Non però assenti, salvo manifestarsi in un piccolo cenno che Meazza, naturalmente, non si è fatto scappare. Poi ci ha riflettuto sopra a suo modo e ci ha donato il risultato, per il nostro profitto.

La questione è certo, ancora e sempre, a *Mechri, Vita e conoscenza* (il primo dei "Percorsi *Mechri*" della Jaca Book, mentre siamo in attesa del secondo). Ovvero, come qui dice Meazza, conoscente/conosciuto. Il grande problema della filosofia che resta, nel lavoro degli scienziati, fuori, per lo più, dalla porta del laboratorio: lo specchio di Dioniso non fa per loro e non li impressiona, confortati come sono dai meravigliosi risultati del loro lavoro, come non capirli? Però il problema rimane per quell'uomo della conoscenza che tutti siamo, scienziati o non scienziati.

Cioè per l'uomo, dice Meazza, che non è appunto un ente naturale come il leone. È importante la lucidità con la quale Meazza mostra che nella attività del leone, così come possiamo osservarla e paragonarla a noi, *non c'è propriamente conoscenza*: è un punto sul quale il Seminario di filosofia avrà modo, credo, di soffermarsi. Per parte mia, riprendendo vecchie considerazioni, potrei dire: infatti il leone non lavora (a parte che a caccia vanno le leonesse e i leoni non pare facciano niente – ma questa è un'altra faccenda). Il leone, dice Meazza, non ha volontà, né potere, né progetto.

Il riferimento a Kant (la natura *formaliter spectata*) è assai efficace: in realtà la bocca umana non beve nel calice delle cose in sé. Però le celebra come nell'Inno alla gioia di Schiller/Beethoven. In altre parole, il leone non mangia, solo ingerisce. Mangiano invece gli umani, che non possono saziare il corpo senza saziare anche lo spirito, cioè senza condividere, con gli immortali e i mortali, la cerimonia e il sacrificio. Grande problema della storia, gioco di specchi della civiltà (davvero mangio se davvero e in tutti i sensi mangi anche tu), destino del pianeta e della sua intera vita.

(8 febbraio 2019)